

La decisione annunciata dal Cardinale Piovanelli per «proteggere» la cattedrale dall'assalto dei turisti

# Duomo di Firenze Per entrare si pagherà il ticket

Il Duomo di Firenze a pagamento. Lo ha annunciato ieri il cardinale di Firenze, Silvano Piovanelli, anche per «proteggere» la Cattedrale dall'assalto dei turisti. Ogni anno la visitano milioni di persone. Il ticket scatterà già dalle vacanze di Pasqua? Si paga già per vedere la cupola del Brunelleschi e il campanile di Giotto. I commenti della soprintendente di Firenze, Cristina Acidini Luchinat e del presidente dell'Opera del Duomo, Umano Tafani

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
LUCIANO IRRASCIATI

**FIRENZE.** Un biglietto oppure un d'istinto da prendere con un'offerta libera. Quale che sia la soluzione forse già nelle vacanze di Pasqua tradizionale banco di prova della stagione turistica sarà necessario pagare un ticket per entrare nella cattedrale di Santa Maria del Fiore. La Curia fiorentina ci pensa da tempo e in questi giorni sta vagliando diverse ipotesi. L'obiettivo è creare un filtro per interrompere quella continuità tra il Duomo e la piazza che da troppo tempo ormai ha creato una situazione pesante. Certi giorni, soprattutto in primavera e in estate non c'è differenza tra l'interno della cattedrale e l'esterno. Frotte di turisti si rifugiano all'interno sotto la grandiosa cupola del Brunelleschi per sfuggire all'afa del sole o per ripararsi dalla pioggia (ma non è difficile assistere tra le colonne delle navate alle stesse scene che si vedono fuori e che chi mangia il gelato chi fa lo spuntino e chi continua a dare la caccia alle streghe come se fosse sulle gradinate o in piazza San Giovanni).

Ogni anno nel Duomo di Firenze entrano milioni di persone. Per salire sul campanile di Giotto e sulla cupola del Brunelleschi si paga un biglietto di 5.000 lire (da sabato è aumentato di 3.000 lire) solo la cupola ha ospitato nel '94 quattrocentomila visitatori. Il ticket per la cattedrale di Santa Maria del Fiore nel caso in cui venga istituito non

## La cattedrale terminata nel '400 La cupola è del Brunelleschi

Il cantiere per la cattedrale di Santa Maria del Fiore venne aperto nel 1296 e a metà Quattrocento, con le strutture della cupola del Brunelleschi completate nel 1436, il Duomo era pressoché alla perfezione. In realtà gli interventi non sono mai finiti: gli affreschi all'interno della cupola risalgono agli anni dal 1571 al 1574 mentre in facciata è un «falso» storico, progettato e costruito nella seconda metà dell'Ottocento in stile neogotico. Il percorso di un visitatore comprende la chiesa stessa, con le stupende travi in legno, la cupola, il campanile di Giotto e la cripta di Santa Reparata. A pochi metri dalla cattedrale c'è il Battistero e, dietro, il museo dell'Opera del Duomo dove sono esposte le stupende sculture un tempo ospitate dentro e fuori la chiesa tra cui una «Pieta» di Michelangelo e la cantoria di Donatello. Una volta ristrutturato, il museo accoglierà la restaurata «Porta del Paradiso» di Ghiberti (ora nel Battistero c'è una copia). Per ora si paga per salire sulla cupola e sul campanile e per entrare nel museo. A Pisa invece si paga mille lire per entrare nel Duomo nei periodi di maggior afflusso e, per tutto l'anno, nel Battistero.

La decisione di far pagare l'ingresso al duomo è stata annunciata ieri mattina dal cardinale Silvano Piovanelli in visita agli amministratori di Palazzo Vecchio. L'arcivescovo di Firenze ha consegnato al sindaco Giorgio Morales agli assessori e ai capigruppo consiliari il messaggio del papa in occasione della giornata mondiale della pace. L'incontro è servito anche per fermare l'attenzione su alcuni problemi cittadini e tra questi anche la ripresa tra circa due mesi della stagione turistica. «Vogliamo prepararci nel modo migliore al Giubileo», ha detto il cardinale annunciando che la Curia sta studiando la possibilità di istituire un biglietto per l'ingresso nella cattedrale. Si cerca insomma una soluzione per far capire a tutti i visitatori «che nella casa di Dio non può essere tenuto lo stesso comportamento che si tiene in piazza» e dunque per creare la giusta atmosfera di raccoglimento.

sarebbe comunque una novità. Il biglietto per entrare in alcune chiese storiche è da tempo in vigore in diverse città italiane da circa un anno si paga per entrare nel Duomo di Pisa. Il ticket è previsto anche nelle chiese monumentali di Verona, Venezia e Ravenna. Altrettanto la pratica è molto diffusa. I prezzi sono generalmente elevati ad esempio per accedere nella basilica San Paolo di Londra si paga no 12.000 lire.

Il problema è molto sentito e una soluzione è attesa al più presto. Ma non sarà facile. Sul tavolo ha detto monsignor Paolo Riston responsabile del Duomo di Firenze ci sono diversi interrogativi. Resta da decidere quanto far pagare dove installare la biglietteria dove far passare chi entra per pregare o per assistere alle funzioni. «Diciamo che la questione è sul tappeto il problema è aperto», ha detto Riston, «ma la soluzione è ancora tutta da definire».

Il provvedimento non mancherà di sollevare polemiche. Già ieri mattina in diretta alcuni consiglieri comunali fiorentini si sono dichiarati contrari. «È una decisione dolorosa che non mancherà di suscitare perplessità tra gli stessi che la propongono», ha commentato Cristina Acidini Luchinat soprintendente vicario e reggente ai beni artistici di Firenze, che conosce bene le vicende del Duomo. «Data la situazione però credo sia il unico tentativo possibile perché si crei un filtro. Posso capire che purtroppo sia necessaria una selezione. Nella chiesa capita di vedere gente che bivacca. Basta vedere le comitive quando piove. È vero che la chiesa è anche un luogo di riposo, ma la cattedrale non è più tranquilla». A quanto le è stato assicurato il prezzo del biglietto sarà contenuto. Le finanze dell'Opera del Duomo. Lente che gestisce il complesso monumentale non cambieranno molto. I maggiori introiti vengono dalla Cupola e dal Campanile. «Non sarà un deterrente nei confronti dei visitatori. So poi che in funzione della Cura salvaguardare il diritto di culto», ha aggiunto la studiosa. Comunque resta «una marea inaffionabile perché già non è più sicura la piazza ora nemmeno la chiesa. È un segnale preoccupante e certo non farà piacere alla città di Firenze». Il presidente dell'Opera del Duomo Umano Tafani ha commentato con poche parole: «È un'idea che stiamo esaminando dipende dalle reazioni. Valuteremo insieme alla Curia».



Una veduta del Duomo di Firenze

Mario Dondero

Discorso davanti ai giovani dell'Azione cattolica. Ed è subito polemica

# «Non sposate musulmani, vi tradiranno» Anatema del vescovo di Reggio Emilia

«Non sposate un musulmano, vi farà le corna», ha detto il vescovo di Reggio Emilia mons. Paolo Gibertini 72 anni alle ragazze delle parrocchie riunite in seminario. Un colloquio informale a metà fra il tono scherzoso e quello paterno. Ma ne è nato un putiferio. Reazioni sdegnate di un migrati extracomunitari. Ironica una sindacalista Cgil che ha sposato un marocchino. «Mio marito maschera bensì simo la sua intenzione di farmi schiava».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIAN PIERO DEL MONTE

**REGGIO EMILIA.** «Ragazze non innamoratevi di un musulmano. Se lui vi fa la corte difegli pure ciao ciao. Alimenti aspettatevi che vi faccia le corna perché lui tre o quattro mogli se le trova», parole del vescovo di Reggio Emilia e Guastalla mons. Paolo Gibertini davanti ad una platea di 500 ragazzi dell'Azione cattolica. Ed è subito polemica.

Certo il clima era confidenziale domenica mattina nel salone del seminario dove si erano riuniti i giovani delle varie parrocchie. Il vescovo aveva un tono colloquiale scherzoso. Non sapeva che in sala c'era un giornalista pronto a riportare quelle sue parole poco eucumeniche. E si è lasciato andare a qualche battuta oltre le righe. «Se tu cerchi di convertire un musulmano non ci riesci. Lui non può farlo pena la pelle. Se andate là vi verrà chiesto di diventare musul-

mani». E così ha definito le altre religioni «frutto di fervide menti di fantasia». Non mettiamo una religione accanto all'altra. Buddha dopo una vita molto sofferente ha cominciato a fare la vita ascetica a privarsi di tutto. Così doveva quando soffocò i miei istinti raggiungendo il nirvana. Testimoni i testimoni di Geova? Non è una religione quell'vano per conto loro.

«Non vorrei incorrere in disgrazie mass media», ha commentato ad un certo punto con preveggenza il vescovo. E puntualmente (a scoppio di fronte alle in quietudini che percorrono il mondo per il fondamentalismo islamico ma anche di fronte agli sforzi di dialogo fra le religioni, per qualche no le parole del vescovo hanno avuto un tono sgradevole. Getta acqua sul fuoco il responsabile dell'ufficio stampa della Curia don Landini. «Si è data una risonanza

propositata alle frasi del vescovo. L'occasione era quella di un colloquio a ruota libera con battute umoristiche fra gli applausi dei giovani. Mons. Gibertini ha sempre che esiste se una ragazza cristiana sposa un musulmano si trova un marito con determinati poteri sui figli e sulla moglie. È un tipo di matrimonio che deve affrontare durissime difficoltà. Molte ragazze non conoscono affatto questi vincoli. Detto questo non è un fenomeno che sta preoccupando la Chiesa reggiana. Il vescovo ha anche detto che bisogna cercare il dialogo con le altre religioni nel rispetto reciproco anche se ci deve essere un'identità cristiana chiara».

Nessuna ostilità dunque verso gli immigrati extracomunitari di fede islamica. Anzi don Landini ricorda come le parrocchie siano in prima fila nell'accoglienza dei tanti (turisti) marocchini ghanesi nigeriani che sono giunti in provincia alla ricerca di un lavoro. «Capisco il vescovo», dice don Daniele Simonazzi, cappellano dell'ospedale psichiatrico giudiziario a lungo impegnato in una casa di accoglienza. «È una provocazione ad una chiesa che deve prendere sul serio il problema dell'Islam».

Polemica la replica di Bukola Ojiamoni, un nigeriano che lavora all'ufficio stranieri della Cgil di Reggio Emilia. Bukola «orgogliosa

mente cristiano» dice di aver ricevuto decine di telefonate di protesta contro le affermazioni del vescovo. «In quel discorso ci sono segnali di ostilità che accenderanno il nostro stesso slancio. Ci aspettiamo scuse generali, anche per chi ha altre fedi e non solo quella musulmana».

Ironica Lorella Catellani, funzionaria della Fiom-Cgil che ha sposato un marocchino «in un paese musulmano in una famiglia musulmana cresciuto con valori musulmani della vita, ed ora sindacalista come lei alla Camera del lavoro. Se mai saprò che mio marito mi tradisce sono certa che lo farà esattamente per gli stessi motivi e nello stesso modo in cui lo fanno i cattolici mariti italiani». Anche a Reggio Emilia i matrimoni misti cominciano ad essere un fenomeno diffuso. E Lorella non si è pentita del suo a tre anni di distanza. «Devo dire che mio marito sia mascherà rando benissimo le sue vere intenzioni, quelle di farmi mia schiava. L'avevo benissimo i piatti è bravissimo a pulire la casa, mi aiuta moltissimo in tutte le cose. Addirittura gli piace venire con me al supermercato». E a proposito del buddismo sbotta: «Ma il nostro Santo protettore d'Italia, San Francesco non ha avuto l'illuminazione dopo una vita "dissoluta"? Non ha fatto almeno all'inizio lo stesso percorso del principe Siddhartha?».

Sulle passerelle romane le collezioni primavera-estate

# Lancetti: «Alta Moda addio»

**ROMA.** Le sfilate dell'Alta Moda a Roma sono cominciate con un addio. Pino Lancetti il sarto preferito da Visconti, lo stilista-pittore ha deciso di abbandonare il mondo esclusivo dell'Haute Couture e di dedicarsi solo a due nuove linee destinate ad un pubblico giovane. «Miss Francesca» e «Lancetti & Co». È stata una decisione sofferta quella del grande sarto ma alla fine non ha potuto fare a meno di prenderla. «Sono stato costretto a fare marcia indietro», spiega Lancetti, «perché lavorare nel mondo dell'Alta Moda stava diventando un'impresa impossibile per tanti motivi. In tanto sfilare a Roma è faticoso perché siamo lontani dai centri industriali e non poche difficoltà ci sono per i ricami. Poi sono stato impegnato nella riorganizzazione del mio atelier e nella preparazione della collezione per le nuove griffe. Comunque al fondo della mia decisione c'è il fatto che l'Alta Moda

così come l'ho fatta finora non la farò mai più. Solo se la situazione cambiasse e io riuscissi a ritrovare dentro di me il significato dell'Alta Moda potrei tornare sui miei passi». «A farla così», prosegue Lancetti, «come si fa adesso solo per lanciare il prodotto o eseguire uno studio di marketing, non ci sto. L'Alta Moda è un momento magico dove lo stilista libera tutta la sua creatività senza badare all'industria e ai costi della produzione. E poi oggi non conta più fare delle belle collezioni ma avere dietro le spalle la gente che ti lancia a quel punto puoi fare qualsiasi cosa, anche la più ordinaria. Allora mi sono detto con tristezza cosa ci sto a fare qui a sudare sette camice per creare abiti unici quando basta avere alle spalle persone che decidono per te che ti dicono fai questo e fai quello perché è questo o quello che il mercato vuole? È molto triste però è la realtà».

Alla decisione del grande sarto non è estranea anche la convinzione che ormai sfilare a Roma non è più il momento top per un creatore di moda. «Certo», dice Lancetti, «potrei andare a sfilare a Parigi dove c'è tutta la stampa internazionale mentre a Roma non si vede un giornalista straniero almeno da un decennio. Ma non mi va. Dopo 33 anni di lavoro a Roma non sarebbe facile trapiantarmi a Parigi. È un passo che mi fa paura anche se proprio recentemente sono stato chiamato da una grande maison che mi ha proposto di disegnare una collezione dell'Alta Moda. Ho rifiutato. Poi ho saputo che hanno contattato Armani». Il giorno del l'addio (ma un ritorno non è impossibile) Lancetti non risparmia le critiche alla eccessiva spettacolarizzazione delle sfilate. «Poi star dove transessuali modelle nude in passerella. Io in questo contesto non ci sto».

□ M C

A Bologna, firmato l'accordo con la Stet: l'accesso ai servizi sarà possibile da casa

# Una telefonata al posto delle file

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PATRIZIA ROMAGNOLI

**BOLOGNA.** L'Emilia Romagna sarà la regione pilota di una sperimentazione per ora unica in Europa. L'accesso ai servizi di welfare da casa tramite l'uso del telefono e del televisore. L'accordo che mette in moto tutta l'operazione del valore di un miliardo di miliardi è stato firmato ieri a Bologna dall'amministratore delegato della Stet Ernesto Pascale, dal presidente della Regione Emilia Romagna Pier Luigi Bersani e dal sindaco di Bologna Walter Vitali. L'investimento dovrebbe essere sostenuto tra l'altro dall'Unione Europea che dovrebbe scegliere l'Emilia Romagna come regione «pilota» in Europa nei servizi interattivi di welfare. L'accordo prevede come primo passo uno studio di fattibilità da parte della Stet in cui si metteranno le basi operative del sistema. In pratica i cittadini dell'intera regione verranno dotati di un appar-

to richiama (un modem) che leggerà i dati individuali attivata da un codice segreto. A quel punto il cittadino potrà chiedere da casa servizi di tre tipi diversi: sanitari (prenotazione di visite, ricoveri e esami) all'ipotesi di un centro di cura, di tipo sociale (assistenza ai disabili) e di tipo culturale (prenotazione di spettacoli, corsi, ecc.). Il sistema sarà attivato in 54 sportelli sparsi per la città con un'assistenza senza file e inserita nei circuiti di sportelli automatici (i centri di Bologna) di oltre mille punti di accesso tutti documentati in un libro. Il passo avanti della Cup e di Stet è però molto discusso. «Si è dal punto di vista quantitativo», vorrebbe, «crescere da quattro a otto milioni di utenti».

di persone, ossia tutta la regione» (soprattutto) qualitativo sia per la comodità di utilizzo da casa sia per la gamma di servizi che possono venire offerti. Non solo la sanità pubblica dunque ma anche quella privata ad esempio e tutti i servizi alla persona dalla prenotazione del posto nell'asilo nido all'iscrizione all'università dal controllo del conto corrente bancario alla prenotazione del posto aereo o still aereo. Inoltre il grande pregio della nuova «card collegata al cup service» (è il nome del formato dei servizi) è la interattività: il cittadino utente potrà manifestare la propria approvazione disapprovazione rispetto al livello di servizio fornito dall'ente pubblico, sia esso locale o nazionale. «L'accordo firmato oggi», ha commentato l'amministratore delegato della Stet Ernesto Pascale, «dà impulso allo sviluppo di nuovi servizi ai cittadini che deve essere inteso non solo

come razionalizzazione e modernizzazione per via telematica di una serie di servizi riducendo spostamenti, tempi e costi ma anche come utilizzo dei mezzi telematici per la promozione di forme di decentramento che consentano alle realtà locali di sviluppare nuove funzioni e ricoprire ruoli sempre più efficienti».

Ora si tratta di dare corpo alle idee. L'accordo siglato ieri costituisce il primo mattone di una costruzione impegnativa sia sul versante degli investimenti che su quello della gestione. L'intenzione è quella di estendere il più possibile l'ufficio del servizio contenendo al massimo i costi per l'utente e attraverso la scelta di una strumentazione di uso così corrente come il telefono e la Tv lo dimostra. È probabile che i costi di gestione siano limitati all'affitto del lettore di card e ai normali scatti telefonici con tariffe standard lavorando in questo modo l'uso capillare del servizio.